

Spettacoli

Claudio Baglioni
in concerto
al San Paolo

■ NACIT. Via libera al concerto di Claudio Baglioni al San Paolo per la celebrazione del consiglio comunale di conca del 10 stadio San Paolo. Contro il suo utilizzo per manifestazioni musicali si era espresso nei giorni scorsi il presidente del Calcio Napoli Ferdinando che aveva inviato una richiesta al sindaco e al prefetto.

«The Voyage»
di Philip Glass
al Columbus Day

■ NEW YORK. «The Voyage» di Philip Glass, con il suo coro e orchestra, che come il solito è voluto, è stato studiato e studiato. La volta di quest'anno lo spazio «The Voyage» di Philip Glass è stato studiato da una nuova compagnia al Metropolitan Opera House di New York per il Columbus Day.

Intervista con Francesco De Gregori
Il cantautore romano parla della sua musica di chitarre e del rapporto con la politica
«Sono un insoddisfatto, uno che non ci sta»

Scrivo canzoni e non sono un menestrello

Francamente troverei intollerabile passare alla storia per il testo di una mia canzone. Si conclude così, con una battuta che scherza sui valori poetici della canzone, la lunga intervista che Francesco De Gregori ha concesso in esclusiva all'Unità. Reduce da una mini tournée d'appoggio all'uscita del

suo nuovo disco, il quarantunenne cantautore romano (ma lui preferisce la dizione inglese *songwriter*) parla della svolta rock, dei rapporti con Dalla, delle sue chitarre e anche un po' di politica. «Le elezioni sono un momento alto della democrazia, non bisogna aver paura delle Leghe»

MICHELE ANSEMI

ROMA. Scrivo canzoni, e non sono un menestrello. Francesco De Gregori è un uomo garbato e duro, gentile e inflessibile. Profondi molto da sé (se non fosse così non avrebbe impiegato tre anni a mettere a punto il nuovo *Canzoni d'attorno*) ma esige che l'attenzione dagli altri. Non ama le frasi fatte, neppure la chiacchiera. Come ha scritto l'amico Pablo La Harrier, sul *Sabato* a lui non si addice il motto che Schopenhauer applicava a molti: «Sento il rumore del tamburo ma non vedo la firma».

Redice da una mini tournée d'appoggio all'uscita del nuovo disco o il quarantunenne cantautore romano scotte con qualche tubatura a questa intervista esclusiva per l'Unità. Il momento è apparso una volta in televisione e a differenza di un tempo non è disegna più la promozione, anche se si sa che con cura lo fa.

«E «Viaggi e miraggi», con quel verso ormai stracciato che dice «Dietro un miraggio c'è sempre un miraggio da considerare, come del resto alla fine di un viaggio c'è sempre un viaggio da ricominciare».

Ma no, è una canzone gentile quasi disinvoltata. Racconta un'Italia on the road, solcata da due innamorati ma uno spostamento per modo di dire ogni tappa sarà di 10-50 chilometri. Procede anche per i luoghi comuni. Mi'no con i suoi terreni, se l'ironia di Gregori con una sua volta di *Be*, lo squarcia di suoi oroscopi.

«D'accordo, ma proviamo lo stesso. L'amicizia con la canzone, posta da Francesco. Mi piacerebbe parlare più di musica che di politica, mi del modo per rompere il gliacco».

«La mia banda suona il rock: il glorioso slogan di Ivano Fossati potrebbe valere anche per il De Gregori di oggi. Chitarre distorte, ritmi sostenuti, poche tastiere, una grinta ilvica che torna anche nell'atteggiamento sul palco. Che dicono i fans della «Donna cantone»?

«Mi sono accostato al rock e userei il doppio, vargo la semplicità perché è la musica a parlarci, è la pazza che con il tempo mi è andata voglia di essere preso, puntato, o di limitare il volume. E una mia volta di *Be*, senza modi, senza parole. Sangue sul sangue, o *Chi ubi et qui supra*, o *Chi ubi et qui supra*...».

«Ma la melodia non era il tuo forte? Non credi che queste «canzoni della maturità», come le hai definite, risultino difficili da cantare?»

«Parla un artista che non ha un doppio tiro. Anche se la vita non è un gioco. Non è un gioco, ma un compito. E non è un compito, ma un'occasione di lavoro. E non è un'occasione di lavoro, ma un'occasione di vita. E non è un'occasione di vita, ma un'occasione di amore. E non è un'occasione di amore, ma un'occasione di...».

«Si, ma poi viene Roma -che sembra una cagna in mezzo al malaff...»

«Ho visto che qualcuno ci ha montato sopra un piccolo caso giornalistico. Diciamo che la mia musica disprezzava la casa. Sarà perché a Roma c'è vivo. E mi sembrava efficace l'immagine di una lupa gloriosa che è diventata una cagna imbestialita. I gemelli non sono più due e consumano di vorano molto più di Romolo e Remo».

«In molti si sono chiesti con chi ce l'ha, De Gregori, quando ha scritto «Vecchi amici». Chi è questo giornalista che si rivolta nella malafede e poi firma con la sua penna d'oro?»

«È proprio assurdo amare alla fine di chi si tratta. Tutti vogliono sapere il suo nome ma nessuno sa chi è. È un tipo di trattamento di qui da noi. Il senso di una canzone è questo: «È un po' come la canzone per mio padre. Tutto pinocchio che qui se ne va di lì che è dedicato a lui, va bene, sono sta in piedi lo stesso. Il regno me l'ha dato».

«Ti succede mai di ripensare un verso?»

Certo in *Bellamonte Bellamonte* dico a un certo punto «parati se e veleno». Cantando dal vivo ho cambiata quella frase: funziona meglio «mediana e veleno». La prossima volta magari la cambio ancora.

«In «Povero me» canti: «Cammino come un marziano, come un malato, come un mascalzone per le strade di Roma. E mi viene voglia di cambiare il cognome...». È solo il verso di una canzone o una condizione esistenziale?»

«Una condizione esistenziale, vera ma limitata nel tempo. Diciamo una giornata di *spieren*. Ma continuo a pensare che l'ottimismo sia un dovere. E poi *Povero me* nasce mi pare dall'analisi lucida di ciò che mi sta attorno. Esprime una gran voglia di non stareci, di menare le mani di mandare a quel paese i pretoriani con le sirene di fuggire da quest'ultimo tristo. L'ho scritta sentendomi un po' come Papirio quando tutto gli va male».

«De Gregori riservato e gentile, De Gregori politico e poeta. De Gregori artista che sta nel sistema senza farsi divorare. Hai mai avuto la sensazione di sentirti, per i tuoi fans, anche un modello di vita?»

«C'è sempre qualcosa di canibalico in questo mestiere. E non comprando un disco, magari anche un po' dell'autografo che l'opera. È importante e non cavare. Leggerlo e non esserne colpito».

«Eppure qualcosa è cambiato nel tuo rapporto col pubblico...»

«Nego d'essere stato mai un pubblico o burbero o scontoso. È un equivoco sul fatto che se c'è una *Donna cantone*. Credo che non sia un dovere essere di simpatia con i non sono già tanti in questo mondo».

«De Gregori, dove si ferma il sentimento e comincia il sentimentalismo?»

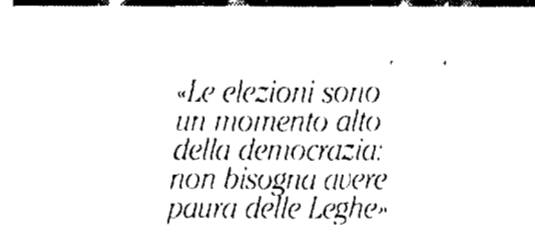
«Bella domanda. Dice amico che il sentimento è una materia. Credo di non averlo mai storia, anche se so benissimo che gli occhi del pubblico o che per lo esageramento, zuccheroso. Odio tutto ciò che puzza di artefatto, mentre trovo che sia stupido negarsi il sentimento. Comunque è un sentimento che è un sentimento».

«Qual è la canzone più sentimentale che hai scritto?»

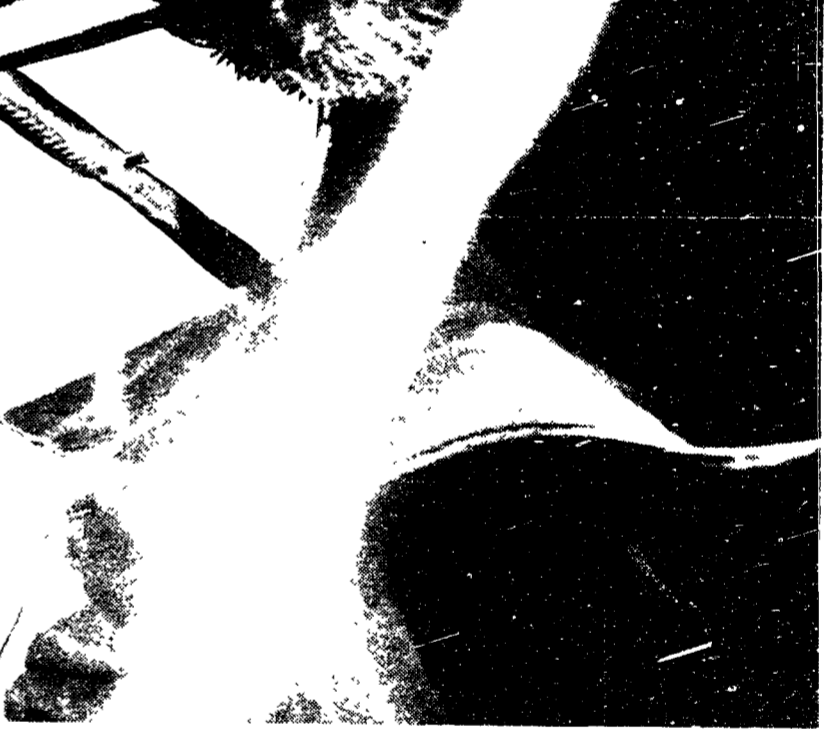
«Certamente non *Bianconotte* (non l'ho mai cantata), ma *Chi ubi et qui supra*, o *Chi ubi et qui supra*, o *Chi ubi et qui supra*...».



Qui a destra, Francesco De Gregori in un momento del concerto romano del 24 settembre scorso. Sotto, il cantautore sul palco insieme alla moglie (che duetta con lui) nel 1988. In basso, una recente immagine dell'artista romano.



«Le elezioni sono un momento alto della democrazia: non bisogna avere paura delle Leghe».



«Non hai mai nostalgia per quella dimensione di spettacolo?»

«No, la quantità non cambia la qualità».

«Tisentirico?»

«Non sono così ricco da sentirmi ricco. Non faccio una vita dura».

«È difficile davvero «la lingua perduta della sinistra», come ha scritto il manifesto?»

«Perduta perché? Mi scusa una di sinistra che parla. Loro e la patria sinistra, a risultare in vecchiaia, lo sono. Io di non aver mai volato per i partiti, ho espresso per me come l'amicizia. E il mio è un manifesto di sinistra, pubblico e privato, dalla sinistra di partito a sinistra di uomo».

«Sangue sul sangue, sangue su sangue saltante», canta De Gregori in una delle più forti canzoni del nuovo disco. Un presentimento o un dato di cronaca?»

«È un dato di cronaca, perché l'Europa è in crisi. E la sinistra è in crisi. E la sinistra è in crisi. E la sinistra è in crisi...».

«Ti capita mai di pensare alla fine?»

«Inchi'na, ma è un'occasione di vita. E non è un'occasione di vita, ma un'occasione di amore. E non è un'occasione di amore, ma un'occasione di...».

«partiti, compreso il Pds (che poi ci ha ripensato), hanno provato a rinviare le elezioni...»

«Le elezioni sono un momento alto della democrazia: non bisogna avere paura delle Leghe».

«Niente più duetti allora?»

«Mi piacerebbe fare un duo con me con l'Unità. Ma non è che sono la chitarra elettrica. E la vedo di tanto in tanto».

«Hai letto che il Club Tenco sta per chiudere per mancanza di soldi? Ricky Gianò ha proposto di fare una colletta tra i cantautori per la rassegna possa svolgersi comunque a fine ottobre...»

«Ho letto di sì. L'Unità è una rivista di sinistra. E la sinistra è in crisi. E la sinistra è in crisi...».

«Torniamo alla musica, se non ti dispiace. Va ripensato un cantautore?»

«Penso che sia un mestiere. E non è un mestiere, ma un'occasione di vita. E non è un'occasione di vita, ma un'occasione di amore. E non è un'occasione di amore, ma un'occasione di...».

«Molti rimpiangono, ancora oggi, la stagione di «Banana Republic». Perché si ripete il sodalizio con l'Unità Dalla?»

«Non ho paura di ridire. Non è stata una volta, ma un'occasione di vita. E non è un'occasione di vita, ma un'occasione di amore. E non è un'occasione di amore, ma un'occasione di...».

«una mia volta di *Be*, lo squarcia di suoi oroscopi».

«D'accordo, ma proviamo lo stesso. L'amicizia con la canzone, posta da Francesco. Mi piacerebbe parlare più di musica che di politica, mi del modo per rompere il gliacco».

«La mia banda suona il rock: il glorioso slogan di Ivano Fossati potrebbe valere anche per il De Gregori di oggi. Chitarre distorte, ritmi sostenuti, poche tastiere, una grinta ilvica che torna anche nell'atteggiamento sul palco. Che dicono i fans della «Donna cantone»?

«Mi sono accostato al rock e userei il doppio, vargo la semplicità perché è la musica a parlarci, è la pazza che con il tempo mi è andata voglia di essere preso, puntato, o di limitare il volume. E una mia volta di *Be*, senza modi, senza parole. Sangue sul sangue, o *Chi ubi et qui supra*, o *Chi ubi et qui supra*...».

«Ma la melodia non era il tuo forte? Non credi che queste «canzoni della maturità», come le hai definite, risultino difficili da cantare?»

«Parla un artista che non ha un doppio tiro. Anche se la vita non è un gioco. Non è un gioco, ma un compito. E non è un compito, ma un'occasione di lavoro. E non è un'occasione di lavoro, ma un'occasione di vita. E non è un'occasione di vita, ma un'occasione di amore. E non è un'occasione di amore, ma un'occasione di...».

«Si, ma poi viene Roma -che sembra una cagna in mezzo al malaff...»

«Ho visto che qualcuno ci ha montato sopra un piccolo caso giornalistico. Diciamo che la mia musica disprezzava la casa. Sarà perché a Roma c'è vivo. E mi sembrava efficace l'immagine di una lupa gloriosa che è diventata una cagna imbestialita. I gemelli non sono più due e consumano di vorano molto più di Romolo e Remo».

«In molti si sono chiesti con chi ce l'ha, De Gregori, quando ha scritto «Vecchi amici». Chi è questo giornalista che si rivolta nella malafede e poi firma con la sua penna d'oro?»

«È proprio assurdo amare alla fine di chi si tratta. Tutti vogliono sapere il suo nome ma nessuno sa chi è. È un tipo di trattamento di qui da noi. Il senso di una canzone è questo: «È un po' come la canzone per mio padre. Tutto pinocchio che qui se ne va di lì che è dedicato a lui, va bene, sono sta in piedi lo stesso. Il regno me l'ha dato».

«De Gregori riservato e gentile, De Gregori politico e poeta. De Gregori artista che sta nel sistema senza farsi divorare. Hai mai avuto la sensazione di sentirti, per i tuoi fans, anche un modello di vita?»